

## Cavalcare in rima

Lo si sente già al cancello,  
che alle spalle del maneggio  
chiudo il mondo in cui mi atteggio  
e faccio finta, per tornare  
da me stessa e lavorare  
(tra i maestri, il più bello)  
con l'aiuto del cavallo.

Lascio fuori quella fretta  
che è perfetta per vedere,  
ma distratta per guardare  
come curva sul più bello  
la promessa, dentro al collo,  
dei suoi fianchi e che aspetta  
latitante, ma poi scatta.

Quella forza potenziale  
equivale al bisogno  
di esportare oltre il sogno  
la pulsione sacrosanta  
di far parte dell'impronta  
di un dito universale  
che pensò all'animale.

Solidali nell'intento,  
che migliora l'autostima,  
di cercare ciò che esprima  
il reciproco piacere  
di saper comunicare  
quanto sia bello il vento  
cavalcando quell'istinto.

E' nel branco che si sente  
l'equilibrio del binomio,  
che misura il comprendonio  
tra cavallo e cavaliere,  
quel lieto appartenere  
che difficile e paziente  
arrotonda schiena e mente.

In salita fa da spinta  
quel che sale fino al cuore  
quando vedi l'istruttore  
della curva, farne parte,  
innamorato di quest'arte,  
contagia la sua grinta  
a essere e non far finta.